

territorio gravato da un tasso di analfabetismo altissimo, è ampia rispetto al passato, ma pur sempre circoscritta alla città di Napoli e non competitiva sul piano nazionale, dove soprattutto nel nord, ma anche nel centro, si stagliano netti i maggiori protagonisti dell'editoria. La lenta industrializzazione del comparto editoriale è dovuta anche all'economia fondiaria e ancora feudale del sud, che non destina capitali vivi all'avviamento della moderna via pre-capitalistica del libro.

Sono questi i principali motivi per cui la stampa a Napoli, nel periodo esaminato da Trombetta, non rifulge più com'era stato nel Settecento. Sebbene alcuni intellettuali dell'epoca avessero denunciato la precarietà del settore anche durante il secolo dei lumi, in questi ultimi decenni, grazie a contributi nuovi e stimolanti, fra i quali alcuni dello stesso Trombetta, tale visione ha potuto essere ridimensionata e addirittura in gran parte sfatata: si può affermare infatti che Napoli nel XVIII secolo fu anche una capitale della stampa, ed esercitò quindi una funzione egemonica, che perse poi nell'Ottocento.

L'autore di questo saggio, che si mostra sicuro nelle ricostruzioni storiografiche e acuminato nelle analisi della folta documentazione utilizzata, ha il solo limite di aver voluto inserire nel testo anche notizie minute e citazioni eccessivamente lunghe, che più opportunamente sarebbero state collocate nelle note, evitando in tal modo a chi legge talune difficoltà nella lettura sequenziale delle pagine.

MARIA GIOIA TAVONI

MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *La perniciosa lettura. La Chiesa e la libertà di stampa nell'Italia liberale*, Roma, Viella, 2010, 181 p., ISBN 978-88-8334-438-1, 23,00 €.

Quasi una continuazione delle tesi di Patrizia Delpiano sulla lettura nel Settecento e sull'intervento della Chiesa per combattere gli errori *contra fidem* nella produzione a stampa, che nel XVIII secolo divampa e raggiunge anche in Italia un'acme mai precedentemente registrata,¹⁵ il bel libro di Maria Iolanda Palazzolo affronta analoga tematica a partire dalla libertà di stampa concessa dallo statuto albertino, estesa poi all'intero Paese, in un contesto in cui il continuo proliferare di libri e di testate giornalistiche mette a dura prova la capacità di controllo della Chiesa. La Palazzolo, che non è nuova a queste prospettive di ricerca,¹⁶ indugia con

15 PATRIZIA DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2007.

16 MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *I Libri, il Trono, l'Altare. La censura dell'Italia della Restaurazione*, Milano, Angeli, 2003.

competenza sugli effetti che la libertà di diffondere le idee attraverso la stampa ha provocato nelle gerarchie ecclesiastiche. Il termine *ad quem* cui giunge l'avvincente lettura è la costituzione apostolica *Officiorum ac munerum* promulgata da Leone XIII nel gennaio del 1897. Il fenomeno è dunque analizzato per un cinquantennio, in cui la contrapposizione fra Stato e Chiesa intorno al tema della libertà di stampa vive la sua fase più dibattuta all'interno di una realtà, che vede poi realizzarsi, nel conflitto che l'ha animata, una sorta di pacificazione, una presa d'atto di una situazione ormai incontrovertibile, «un dato acquisito» (p. 153).

Sebbene la Chiesa cattolica avesse affilato le proprie armi, sia a livello centrale attraverso gli organismi preposti, sia in ambito periferico con i vescovi, trovò ostacoli invalicabili alla sua pretesa di disciplinare la lettura nella società liberale, che si era data una sua struttura, con istituzioni rivolte anche ai ceti meno abbienti, come i gabinetti di lettura e le biblioteche popolari e circolanti. Raggiungere capillarmente i ceti subalterni, così come fare *tabula rasa* delle cattive letture in un pubblico sempre più informato e acculturato, convincendo l'opinione pubblica a prendere le distanze da libri indicati come perniciosi, sono obiettivi non più perseguibili come nel passato. Non basta infatti il timore della scomunica; non è sufficiente mettere in campo gli strumenti della censura; non è neppure commisurato alla realtà aprirsi ad un confronto dialettico: la strada è segnata e la crescita della domanda di lettura in tutta Europa rende vani molti tentativi della Chiesa di Roma di arginare il fenomeno della divulgazione di «libri cattivi», anche solo relativamente all'Italia.

Entro questo contesto si cala l'indagine della Palazzolo, la quale ha approfondito i vari temi con nuove ricerche, scandagliando l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, l'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio della Fondazione delle Scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna, oltre ad utilizzare fonti quali le encicliche e soprattutto i repertori, in cui sono pubblicate le lettere pastorali dei vescovi.

La diffusione della libertà di stampa e la risposta della Chiesa in un'Italia sempre più secolarizzata sono i fenomeni che accompagnano la nascita dell'organo dei gesuiti «La Civiltà Cattolica», sorto non a caso a Napoli nel 1850, che viene analizzato da Palazzolo nel primo capitolo del suo libro. Il periodico, che sostituisce tutti i precedenti e coevi tentativi, sorti quali difensori dell'ortodossia, pur dichiarandosi non di parte, sferra duri attacchi alla libertà di stampa, considerata «anticattolica» e principale responsabile della crisi delle coscienze, come afferma nei suoi articoli Luigi Taparelli d'Azeglio, ideologo della nuova testata, denunciando la forza disgregatrice di una produzione a stampa non sottoposta a un controllo preventivo (p. 24). Salvare le anime dei cattolici è l'imperativo della «Civiltà Cattolica», che non offre vie di scampo a coloro che si accostano a libri e a fogli considerati nocivi per la morale e per la religione, i quali dilagano in tutta la Penisola. La posizione intransigente del periodico dei gesuiti è ampiamente condivisa dai vescovi, le cui Pastorali

sono oggetto del secondo capitolo del libro. Nel Piemonte sabauda il clero vede nella diffusione della stampa, sottratta al controllo della Chiesa, non solo un pericolo per la stessa Chiesa ma anche un focolaio per potenziali rivolte e insubordinazioni di una società in ansiosa attesa di riforme sociali. Già Pio IX aveva puntato il dito su tutti coloro che vendevano e diffondevano fogli di tutti i tipi, compresi gli almanacchi che i *colporteurs* distribuivano, raggiungendo zone e frazioni da sempre baluardo della religiosità popolare. Ed è solo dopo il pontificato di Mastai Ferretti che i pronunciamenti dei vescovi si fanno più decisi di fronte all'opinione pubblica. «Vietando questo o quel libro, o ancor più questo o quel giornale che è in genere organo o espressione di precisi gruppi sociali, il vescovo non fa soltanto un richiamo spirituale ma entra a pieno nell'agone politico», invita ad osservare la Palazzolo (p. 89), proponendo vari interventi di vescovi volti a conservare il ruolo di guida, favorendo la promozione di iniziative sociali e culturali sempre meno arroccate intorno a ostacoli e divieti. Se l'intransigenza dei vescovi viene temperandosi, in seno alla congregazione dell'Indice, sul cui operato si era aperto un serrato confronto europeo, che aveva come oggetto la legittimità o meno dell'*Index librorum prohibitorum*, le posizioni furono contrastanti, come si apprende dal terzo capitolo della *Perniciosa lettura*. Impossibilitati ad arginare con divieti e proscrizioni il dilagare della stampa, i consultori e i membri dell'Indice si trovarono nella difficoltà di dar vita a proposte e a direttive univoche da impartire al clero secolare. I consultori si appuntano perfino sui bibliotecari e sui comportamenti che essi dovrebbero tenere nei confronti dei lettori, non più appartenenti solo ad una *élite* com'era per il passato, ma anche facenti parte di un pubblico tradizionalmente escluso dalle istituzioni pubbliche. C'è chi si esprime con rigidità e chi invece tenta di trovare una soluzione concordataria, che non gravi sul mansionario e non metta in pericolo la professionalità degli addetti alla consultazione e alla lettura nelle biblioteche soprattutto statali. Diventa poi ancora più difficile per la congregazione controllare la massa dei periodici, che raggiungono una sempre più vasta cerchia di lettori. Sebbene da più parti venga invocato l'aggiornamento dell'Indice di Benedetto XIV anche nei confronti delle Bibbie in volgare che avevano avuto proibizioni di lettura in età di Controriforma¹⁷ e che ora si vogliono approvate dalla Santa Sede, la vigilanza e il controllo restano prerogativa delle singole diocesi e non più della sola congregazione, che si riserva la funzione di tribunale di seconda istanza. La commissione incaricata di vagliare la situazione e di proporre soluzioni si trova impigliata in varie difficoltà fino a quando, nel 1917, con Benedetto XV, sarà abolita la congregazione dell'Indice

17 Si ricorda che delle Bibbie in volgare, approfondite nei suoi testi da Gigliola Fragnito, in età di Controriforma furono proibiti perfino gli indici. Cfr. MARIA GIOIA TAVONI, *Circumnavigare il testo. Gli indici in età moderna*, Napoli, Liguori, 2009, in particolare il capitolo terzo *Gli indici negli Indici e nelle Bibbie in volgare*.

destinando al Sant'Uffizio la custodia dell'ortodossia cattolica. Non è un cedimento nei confronti dello spirito liberale, ma è una forte consapevolezza da parte della Chiesa cattolica, che «si sforza di adattarvi prescrizioni condivise, senza arretramenti dottrinari ma anche senza accorati o vocianti anatemi» (p. 140) come si apprende nell'ultimo capitolo del volume della Palazzolo.

Le *Conclusioni* siglano questo *excursus* reso ancora più coinvolgente dallo stile dell'autrice, sobrio, pacato e pregnante nella forma.

Una corposa bibliografia e un corretto indice dei nomi corredano il volume che si presta ad essere letto con vivo interesse.

MARIA GIOIA TAVONI

KRYSTYNA WASSERMAN, *The Book as Art. Artist's Books from the National Museum of Women in the Arts, with essays by Johanna Drucker and Audrey Niffenegger*, New York, Princeton Architectural Press, 2007, 192 p., ill., ISBN 9781568986098, 55,00 \$ (ed. paperback 2011, 34,95 \$).

fondato nel 1986 il Museo Nazionale delle Donne nelle Arti di Washington D.C. (NMWA), in occasione del suo ventesimo anniversario, ha organizzato una mostra sul libro d'artista "al femminile" *The Book as Art. Artist's Books from the National Museum of Women in the Arts* (Washington, NMWA, 27 ottobre 2006 - 4 febbraio 2007). La mostra, documentata da bellissimo catalogo, ha avuto il pregio di offrire un'ampia panoramica su questa forma espressiva che si è guadagnata, nell'ultimo quarto di secolo, una crescente popolarità configurandosi progressivamente come uno dei più eloquenti *media* dell'arte contemporanea.

The Book as Art presenta centootto libri d'artista, di ottantasei artiste, provenienti da dodici paesi diversi, selezionati nell'ambito della ricca collezione del museo. Il libro d'artista non vuole trasmettere mere informazioni. Si propone piuttosto di coinvolgere il lettore/spettatore nei meccanismi del processo creativo attraverso un'esperienza sinestetica. Queste opere possono assumere molte forme e includere ogni mezzo artistico ed extrartistico. *The Book as Art* attesta l'enorme varietà di strutture e formati in cui si articola l'oggetto-libro. Si va dal tradizionale codice all'arcaizzante pergamena, fino alla più ludica e naif legatura a fisarmonica o ai libri pop-up così caratteristici dell'editoria per la prima infanzia, prendendo in considerazione anche originali formati "in scatola" o "in forma di bandiera". I materiali utilizzati sono altrettanto vari. Si spazia dalla tradizionale carta - in un assortimento di gamme che va da quelle fatte a mano dall'artista a quelle prodotte artigianalmente o